

Il Giornale di Sicilia 12 Marzo 2000

Mafia, arrestato un imprenditore

“Vittima del racket? No, socio”

Aveva detto che era stato costretto a pagare il pizzo. Ma gli investigatori non gli hanno creduto, per loro era solo una manovra per uscire dal carcere e poi sparire. Magari continuando a fare affari per conto dei Galatolo.

Questo ritiene il pm Marcello Musso che ha chiesto e ottenuto l'arresto di Benedetto Marciante, 48 anni, imprenditore che lavorava per i Cantieri navali, considerato molto vicino ai boss dell'Acquasanta. Marciante a gennaio era stato condannato in primo grado a sette anni di carcere per associazione mafiosa ed a fine mese sarà processato per omicidio. Nel frattempo però era uscito dal carcere. La Procura ha sollecitato di nuovo il suo arresto, ritenendo che ci fosse un concreto pericolo di fuga. La Corte d'assise ha spiccato il nuovo mandato di cattura.

I poliziotti della squadra antiracket lo hanno cercato nella sua abitazione di via D'Azeglio, poi hanno visitato l'appartamento della figlia, a poca distanza da Villa Igiea. Marciante era lì. Al momento dell'arresto l'imprenditore aveva un carnet di disegni, sui quali adesso saranno svolti accertamenti.

Marciante è comparso più volte in inchieste giudiziarie e gli inquirenti lo considerano un personaggio «storico» dell'Acquasanta. «Era la faccia pulita che orbitava nel mondo economico per conto dei Galatolo», dichiara Gioacchino Basile, il sindacalista che ha denunciato le infiltrazioni mafiose ai Cantieri navali. E proprio Basile nel corso dei dibattimenti sul clan Calatolo aveva tratteggiato la figura di Marciante. L'imprenditore, secondo quanto ha dichiarato anche Francesco Onorato, aveva iniziato la sua gavetta agli inizi degli anni Settanta con una serie di truffe. Avrebbe inondato bancarelle e negozi di falsi fustini di Dash, prodotti in realtà nei retrobottega dell'Acquasanta. Accusa che però non è mai stata riscontrata. Secondo un altro collaborante invece, Marco Favaloro, Marciante smerciava fustini veri, riuscendo a spuntare ottimi prezzi grazie a buone entrate con i grossisti del Sigros.

Anche allora però dietro ci sarebbero stati i Galatolo, famiglia mafiosa che cercava di farsi strada. Con gli anni il peso dei Galatolo è cresciuto, non hanno più avuto bisogno del business del Dash fasullo. E di pari passo sarebbero salite le quotazioni di Marciante, diventato nel frattempo il titolare di un'azienda di elevatori ai Cantieri navali. Il cui vero padrone però, sostiene la Procura, erano ancora una volta i Galatolo.

Dopo le dichiarazioni di Basile, supportate dai racconti dei collaboranti come Francesco Onorato e Calogero Ganci, nel '97 per Marciante scattarono le manette. Accusato di mafia, l'imprenditore sostenne di non avere mai fatto affari con i boss dell'Acquasanta, semmai da loro dovette subire imposizioni e taglieggiamenti come d'altronde molti altri titolari di imprese che lavoravano ai Cantieri navali. Questa difesa però non gli è valsa l'assoluzione, bensì una condanna a sette anni.

Benedetto Marciante, in attesa della sentenza definitiva, è tornato in libertà, ma la Procura ha chiesto una nuova ordinanza di custodia, sottolineando non solo il pericolo di fuga, ma anche il vero ruolo che l'imprenditore aveva assunto nella borgata. 1 giudice ha accolto la richiesta e nel provvedimento della Corte d'Assise si fa una breve cronistoria della sua

vicenda. “L'imputato davanti al gip aveva fra l'altro sostenuto di avere subito, come altri non menzionati imprenditori, operanti all'interno dei Cantieri Navali, estorsioni solo da parte di Vincenzo Galatolo (già condannato con sentenza irrevocabile ad anni 20 di reclusione) – si legge – mentre è inequivocabilmente emerso che lo stesso Marciante è stato in effetti “socio” dei Galatolo nelle iniziative in questione e con lui si è fatto portatore degli interessi mafiosi nel settore”.

Marciante è anche imputato nel processo per l'omicidio di Domenico Bova, vecchio uomo d'onore dell'Acquasanta, ucciso il 2 dicembre dell'82. A dare la «battuta» al commando dei killer, ha detto Francesco Onorato, fu proprio l'imprenditore che vide Bova mentre faceva la spesa in una salumeria della borgata. Per questa vicenda i legali di Marciante, gli avvocati Vincenzo Giambruno e Roberto Tricoli, sono riusciti a far annullare dalla Cassazione l'ordine di custodia, ma non ad evitare il rinvio a giudizio. E' stato prosciolto invece da ogni accusa per quanto riguarda un altro duplice omicidio, commesso sempre nell' '82, al bar «Singapore 2» di via La Marmora. Secondo Onorato fu Marciante a guidare l'auto dei sicari, ma il gip ha ritenuto che non ci fossero riscontri alle accuse.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS